

Densiero Alfonsiano

*

*Guarda l'Agnello Divino già sacrificato su quell'altare di pena.
Pensa ch' Egli è il figlio diletto dell'Eterno Padre, e pensa che
è morto per l'amore che t'ha portato.*

*Vedi come tiene le braccia stese per abbracciarti, il capo chino per
darti il bacio di pace, il costato aperto per riceverti nel suo Cuore.
Che dici? Merita d'esser amato un Dio così amoroso? Senti quello
ch' Egli ti dice da quella croce: vedi, figlio, se vi è nel mondo
chi t'abbia amato più di me.*

S. ALFONSO

M.R.P. CONSULTORE
D. SALVATORE GIAMMUSSO
S. ALFONSO VIA MERULANA N. 31

ROMA 3-35



S. ALFONSO

1961

5-6

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO

SOMMARIO

Verso il Concilio Ecum. Vaticano II: P. Casaburi, p. 53
 Briciole Alfonsiane: P. O. Gregorio, p. 55
 La Pagina del Papa, p. 57
 Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, p. 59
 Lo Scrittore fecundo: P. P. Pietrafesa, p. 60
 Il Duetto di S. Alfonso a Udine: N. S., p. 61
 Radio Missioni: Corato, Castelcivita Castrounuovo S. Andrea, p. 62
 I Nostri Morti, p. 66

Offerte dei cooperatori

Accadia: Musciello Colomba 150.
 Acerra: Suora Angela Soriana 100, Calzolaio Antonietta 100.
 Aerno: Schettini Teresa 200.
 Amalfi: Florio Maria 300.
 Amendolara: Russo Margherita 200.
 Amorosi: Cecella Vincenza 500, Maturi Giuseppina 200, Mancinelli Felice 200, Guaitoli Ecdro 200.
 Andria: Di Chio Giuseppe 300.
 Arienzo: Cillo Donatina 200.
 Belcastro: Gualtieri Alfonso 150.
 Brezza: Feola Maria 200, Paternosto Antonietta 150.
 Carinaro: Liguori Filomena 1000.
 Castelvetero sul Calore: Sullo M. Grazia 150.
 Castellammare di Stabia: Russo Filomena 100.
 Castelsaracena: Aiaccovino Argentina 150.
 Cava dei Tirreni: Getola Faiella 200, Apicelli Lina 500.
 Ceglie Messapico: Urgeri Rocco 200.
 Cirò Marino: Canzoni Rosino 200.
 Chorio: Mafri Maria Consolata 200.
 Corcano: Novembrino Luisa 200, Capece Giuseppe 200, Bramoto Francesco 200.
 Copertino: Raganato Giova 150, Greco Vita 200.
 Cusano Mutri: Valenti Mafalda 150, Puglia Carmine 100, Tommaso Alessandro 150.
 Davoli: Gentile Maria 200.
 Fracevilla Fontana: Simone Renzo 500.
 Durazzano: Amoruzzi Alfonso 500.
 Feroleto Antico: Mastroianno Maria 200.
 Gragnano: Ruocco Lucia 300.
 Gizzeria: Grandetti Giovanna 200.
 Gioia Sannitica: Perillo Maria 100.
 Gugliesi: Bottiglieri Aurelia 100.
 Giugliano C.: Tesone Rita 300, De Biase Teresa 300, Storio Raffaella 200, Cecere Assunta 200,

Fiengo Antonietta 200.
 Ischia: Buono Mario 200,
 Licusati: Fascione Amelia 300.
 Melo Civitella: Stipone Pasqualino 300.
 Maddaloni: Ferraro Assunta 300, Mastropietro Michelino 300.
 Mileto: Currò Isabella 100.
 Mormanno: Perrone Rosina 500.
 Mercato S. Severino: Granato Vincenzo 300.
 Montemarano: Moretto Salvatore 500.
 Napoli: Squitieri Rosina 500.
 Nola: Tedeschi Pellegrino 100.
 Nocera: Pellegrino Carlo 300, Di Palmo Salvatore 200.
 Paola: Fragapane Rosina 3700.
 Papanice: Devona Maria 1250.
 Pagani: Cesariano Di Prima Maria 300, Tortora Vincenzina 500, Tortora Angelina 150, Tortora Teresa Della Corte, Avv. Tortora Ignazio 500, Capone Sofia Fiorina 200, Grimaldi Rosa 150, Mons. Carmine Scarpa 400.
 Pellare: Andidoro Maria 500, Stefano Bartolomeo 600.
 Picinola: Della Corte Rita 150, Guazzo Domenico 500, Di Guida Luigia 500.
 Pietrocattella: Cinquina Michele 200, Di Cicco Assunta 100, Campolieti Angela 150, Di Iorio Leonarda 200, Di Geronimo Nicolino 120.
 Putignano: De Tommaso Carmela, Casulli Gianmarino, Misto Angela, Pesce Domenico, Pesca Angela, Pesce Nicola, Pesce Giovanni, Casulli Amedeo.
 Praticomine: Torre Filippo 150.
 Portici: Gino Marianna 350, Nocerino Lorenzo 200.
 Pompei Scavi: Calabrese Marianna 1000.
 Pontenormo: De Pascale Maria 300.
 Ravello: Cappuccio Vincenzina 100.
 Resina: Gherardelli Giuseppe 100.
 Riardo: Bonafiglia Concetta e Antonio 200.
 Roma: Sorrentino Michele 400.
 Rotonda: Romano Teresa 50.
 Rotondella: Salerno G. Battista 100.
 S. Agata: Sup. Redentoriste 200.
 S. Angelo: Panella Giovanni 200.
 Salerno: Brucale Maria 500.
 Scala: Criscuolo Luisa 1000.
 Scario: Russo Gaetano 500.
 Soverato: Maita Maria di Giacomo 2070.
 S. Potito Ultra: Caporale Angelina 150, Caccavale Giuseppe 150.
 S. Pietro di Cava: Santoriello Matteo 100.
 Settingiano: Mauro Maria 200.
 S. Egidio, S. Lorenzo: Albanese Lidia 100, Tedesco Antonio 500.
 S. Giorgio a Cremano: Assante Giuseppina 200, Sannino Concetta 500, Cunego Augusta ved. Gargiulo 12000, De Luca Elvira 200, Generale Brigida Gaetano 1000.
 Stilo: Naimo Alfredo 200, Esposito Giuseppina 200.
 Torre del Greco: Famiglia Pesce 500.
 Vallo Lucania: Palladino Raffaello 200, Schiavo Aniello 100.
 Vico Equense: Di Martini Giacomo 100.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXXII - N. 5-6

Maggio - giugno 1961

A B B O N A M E N T I

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso,, - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Verso il Concilio Ecumenico Vaticano II

Gli occhi di tutti i fedeli del mondo sono rivolti a Roma e profondono le loro braccia al centro diffusore della luce irradiante di verità per essere illuminati. Tutti e senza distinzione guardano Roma, la sede del prossimo Concilio Vaticano II. Tutti aspettano che lo Spirito Vivificante rinnovi il volto della terra e che tutti i popoli si radunino fraternamente nell'unico regno di Dio.

Però « il buon esito del futuro Concilio Ecumenico più che dall'umana attività e diligenza, dipende dalle ardenti preghiere innalzate a gara da tutti ». Ed il Papa invita tutti « ad elevare queste suppliche a Dio ».

Dopo la definizione dogmatica del Primato e dell'Infallibilità del Romano Pontefice, promulgata circa un secolo fa — nel 1870 — nel Concilio Vaticano I, sulla scorta e con le parole di S. Alfonso M. de Liguori, vogliamo conoscere il potere del Concilio Ecumenico.

Il Santo Dottore imposta la questione della superiorità del Papa sopra il Concilio con una limpidezza di pensiero e con un linguaggio teologico di una precisione che sembra scritto oggi.

La prima cosa che S. Alfonso stabilisce riguardo al Concilio è questa: « Ogni Concilio Ecumenico, o sia generale, per essere legittimo deve essere convocato dal Papa... poichè al pastore spetta congregare le pecore ». (Verità della Fede, p. 3, C. 9).

E continua con una logica serrata: « Il Concilio può considerarsi in tre aspetti, cioè per primo il Concilio senza il Papa ed allora il Concilio non ha alcuna autorità, poichè il Concilio non è altro che la congregazione dei vescovi costituita sotto del capo, quale è il Papa;

per secondo il Concilio col Papa che vi presiede come capo unito al corpo; ed allora non può dirsi che il Concilio sia superiore al Papa, altrimenti non avrebbe bisogno dell'autorità del Papa;

per terzo il Concilio congregato dal Papa, ma poi dal Papa diviso, sicchè il corpo sia separato dal capo; in questo senso si domanda se il Papa sia sopra il Concilio o il Concilio sopra il Papa ».

Il Santo Dottore da pari suo affronta la questione e prova magistralmente con ragionamenti serrati ed impeccabili la superiorità del Pontefice relativamente alla Chiesa universale e riporta un cumulo di citazioni di valenti ed autorevoli Autori. Non posso risparmiarmi dal riportare l'una o l'altra delle principali argomentazioni.

« Calvino con Almaino e Gersono dicono che il Concilio è sopra del Papa...; ma S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Antonino, S. Giovanni Capistrano, S. Lorenzo Giustiniani, il Waldense, Alessandro de Ales, Cristiano Lupo, Baronio, Bellarmino, Gaetano, Duvallo, Cabassuzio, il Card. Gotti ed altri comunissimamente tengono che il Papa è sopra il Concilio ».

Alfonso non si contenta di affermare. Egli prova con solidi argomenti. Dopo aver commentato il senso delle parole di Gesù rivolte a S. Pietro « Tu es Petrus... » Alfonso scrive che la superiorità del Papa al Concilio si prova anche dalla promessa fatta al capo degli Apostoli. « Simone, Simone, ecco Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si vaglia il grano. Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli » (Lc. 22, 31).

Si osservi — continua Alfonso — che il Signore pregò qui solo per Pietro, acciò che non mancasse mai la sua fede, e così avesse potuto confermare in quella per sé e per i suoi successori i fedeli fratelli. Falso è dunque il commento di coloro che dicono avere Cristo pregato in questo luogo per la Chiesa universale, o sia per tutti i fedeli; poichè il Signore designò la sola persona di Pietro: « Simone, Simone », avendo prima parlato anche per gli altri, Satana va in cerca di voi, di poi dresse i suoi detti al solo Pietro, ma io ho pregato per te, non disse per voi. Le parole seguenti: conferma i tuoi fratelli, chiaramente, dimostrano che Cristo non disse ciò alla Chiesa. E quali mai sono i fratelli della Chiesa? I fedeli sono figli della Chiesa, non già fratelli. Neppure dicono bene quei che scrivono che in questo luogo Cristo pregò per la perseveranza di Pietro, perchè Pietro nella morte di Cristo vacillò nella fede, come consta dalle stesse parole e tu, quando sarai convertito, ecc. Onde in quelle parole non intese Gesù Cristo parlare della fede della persona di Pietro, ma della fede che non mai doveva mancare in lui come capo della chiesa e nei successori del primato a lui conferito. E poi come accordarsi la spiegazione degli avversari colle parole che seguono: conferma i tuoi fratelli?

Il dotto Scrittore riporta la testimonianza di S. Agatone Papa e di S. Leone.

Le argomentazioni continuano. « Inoltre ciò si conferma dalle altre parole dette da Cristo a Pietro: Pasci i miei agnelli ». E qui il Santo porta la spiegazione del testo riferito nelle parole di S. Eu-

cherio, di S. Bernardo in una lettera ad Eugenio III e di S. Cipriano: la chiesa è una adunanza raccolta intorno al sacerdote, un gregge che aderisce al suo pastore.

Gli avversari asseriscono di trovare nelle scritture che le pecore congregate nel Concilio lasciano di essere pecore soggette al loro pastore e che diventano pastori del loro pastore. S. Alfonso risponde con ironica pacatezza in solido argomento: « all'incontro si legge nelle scritture che il Pontefice è posto come pastore non solo delle pecore, ma di tutto l'ovile: si faccia un solo ovile ed un solo pastore ».

Concludiamo questa prima argomentazione dello strenuo Propugnatore dei diritti della Sede Apostolica per la quale era pronto a dare il sangue con le parole del Pontefice Giovanni XXIII che ha indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II le quali collimano nella sostanza e nel sapore con quelle di S. Alfonso.

« Considerate che il nostro amoroso invito all'unità della Chiesa non vi chiama in casa forestiera, ma nella propria e comune casa paterna. Permetteteci perciò questa esortazione, fatta a voi tutti " con la tenerezza di Cristo Gesù ". Ricordatevi dei vostri Padri " che vi hanno detta la parola di Dio "; e considerando quale fu il termine della loro vita, imitatene la fede. La gloriosa schiera di Santi che ognuna delle vostre genti ha inviato al Cielo, quelli specialmente che con i loro scritti hanno luminosamente trasmesso e spiegata la dottrina di Gesù Cristo, sembrano anch'essi invitarvi, con l'esempio della loro vita, all'unione con questa Sede Apostolica, con la quale la vostra comunità cristiana è stata per tanti secoli salutarmente congiunta ».

Le parole del Santo Padre sono rivolte direttamente ai nostri fratelli separati ma esse sono per tutti i cristiani, per tutti i fedeli perchè siano più intimamente uniti a Roma e da essa attendano la parola della verità e della salute.

P. BERNARDINO M. CASABURI

Briciole alfonsiane

L'AERODROMO CELESTE

Certi cervellini da cicale accusano l'Opera Ascetica di S. Alfonso di anemia e di straforo, usando eufemismi o trite metafore secentesche, dicono con aria da pontefichini che possono riporsi come cimele nel Museo Kircheriano. I tempi spaziali, a loro giudizio, han bisogno di vigore elettronico.

Questi amanti dei motori e delle vitamine, che si atteggiano a psicologi con un pizzico di esistenzialismo, probabilmente non conoscono la bellezza di uno sforzo morale e mai han saputo economizzare le energie individuali per metterle con generosità al servizio dell'anima anelante alla perfezione. Naturalmente una passeggiata turistica riesce loro più agevole che un minuto in ginocchio, ginnastica più dura ed anche più redditizia.

1. L'aerodromo celeste

Che pensano della predetta argutezza le intelligenze sobrie, che non si scomodano per rincorrere le farfalle variopinte sotto l'Arco di Tito a braccetto di Freud?

Ascoltiamo un maestro con tanto di barba, che ha stupito con le sue indagini il mondo culturale contemporaneo, il grande biologo Alexis Carrel: « Non si giunge allo sviluppo migliore del corpo e dello spirito senza l'aiuto dell'ascesi. Gli atleti, gli uomini di scienza, i monaci si sottopongono, tanto gli uni quanto gli altri, a strette regole di vita o di pensiero. Chi vuole l'ascesa spirituale non può permettersi nessun lusso. L'autodisciplina porta con sé la propria ricompensa, che è una forza, e la forza dà gioia: una gioia interiore inesprimibile, che diventa il tono abituale della vita. Questa attitudine fisiologica e mentale, per quanto strana possa sembrare ai pedagoghi e ai sociologi moderni, è pur sempre

il fondamento indispensabile della personalità.

E' come un aerodromo dal quale lo spirito spicca il volo ».

Pare che Carrel non stia in contrasto con i concetti fondamentali di S. Alfonso, che scriveva nel secolo schizzinoso e raziocinante dei cicisbei.

L'aerodromo del Dottore zelantissimo è ancora valido per chi intende volare verso il cielo, esercitandosi nella sua scuola. Colui poi che brama allenarsi su piste di velluto, magari con un sigaro in bocca, imparerà sicuramente a strisciare come un lombrico nè si alzerà una spanna nonostante grosse cariche nucleari.

2. Tre poeti in Paradiso

Non sono stati i primi, nè gli ultimi, e tanto meno i soli. Chi avesse voglia e gusto, potrebbe con poca fatica compilare una massiccia e gaia Antologia, cominciando dall'Alighieri per giungere a Ferdinando Russo, napoletano, autore del piacevolissimo *N' Paraviso*.

Alludo in questa briciola ai giubilanti ottonari del Petrucci, di Sant'Alfonso e di Silvio Pellico: il trinomio rappresenta tre epoche distinte (Seicento, Settecento ed Ottocento) e si muove nella medesima linea di fede e di lirismo.

L'Em.mo Cardinale Pier Matteo Petrucci oratorio compose prima del 1675 a Iesi nelle Marche i suoi 50 versi, distribuiti in cinque strofe, per consolarsi delle amarezze in cui versava a causa delle speculazioni mistiche. Li intitolò: « Desiderio del Paradiso »:

*Già m'annoia, o Giesù mio,
questa vita di quaggiù,
e mi struggo per desio
de le glorie di lassù.*

tanti dubbi, e tali stenti
 Provo qui tra' miei tormenti
 che 'l mio cor non ne può più,
 ond'al ciel rivolto il viso,
 vo gridando, sospirando:
 Paradiso, Paradiso, ecc.

S. Alfonso stese il suo ritmo di 4 strofe, di 10 versi ciascuna, nel periodo più intenso delle missioni popolari, facilmente a Cioran verso il 1739, per sollievo di un'anima mistica molto angustiata. Imitò nel pensiero e nel metro Petrucci, di cui apprezzò assai le rime spirituali, citandole nei propri scritti.

Gli diede il titolo: « Anima che sospira il Paradiso »:

Io mi moro per desio
 di vederti, o mio Gesù.
 Già m'annoia, o mio bel Dio
 il più vivere quaggiù.
 Star lontan da te, mio caro,
 è un tormento così amaro
 ch'io soffrir nol posso più.
 Vivo qui da te diviso,
 ma a te fido e sempre grido:
 Paradiso, Paradiso, ecc.

Silvio Pellico, il detenuto politico dei Piombi di Venezia ed indi del glaciale Spielberg, confortava la propria sorte acerba con la meditazione del Paradiso, cercando un punto di appoggio nelle oscure prigioni. Ispirandosi a S. Alfonso, del quale ammirava i libri ascetici, dettò le dodici quartine per celebrare la beatitudine eterna:

Paradiso, Paradiso,
 degli eletti gran città:
 in te gioia, canto e riso
 regna e sempre regnerà.
 Sono puri in te i diletti,

non mai misti di dolor,
 paghi sempre son gli affetti,
 scevri affatto di timor, ecc.

Mi permetto, amico lettore, di proporre alla tua intelligenza e al tuo criterio un quesito: Tra i tre poeti chi rende meglio lo spirito che circola nell'inno liturgico: *Caelestis urbs Jerusalem — beata pacis visio*, ecc. che si recita nella Dedicazione delle chiese?

Dopo il gioioso cielo pasquale risonante di Alleluia, spinto dal magico propellente della preghiera al di là delle aeree sfere, dà anche tu un'occhiata al Paradiso, centellinandoti nel viaggio i 50 ottonari del Petrucci, i 40 di S. Alfonso e i 48 di Pellico. E il guadagno non sarà magro, almeno per le affinità che individuerai sorpreso.

3. Simpatie di un filosofo danese

Il filosofo esistenzialista Soeren Kierkegaard (n. 1855) ebbe spiccate simpatie per le Opere Ascetiche di S. Alfonso, e non sdegnò di manifestarle.

Il Museo Kirkegardiano di Copenaghen riferisce il P. Cornelio Fabro, conserva gelosamente la copia della raccolta di preghiere e meditazioni estratte dagli scritti del Santo, edita in tedesco nel 1840 ad Aachen.

Il volume mostra quasi pagina per pagina i segni di una lettura attenta.

Il filosofo allevato nel rigido protestantesimo scoprì nello scrittore e poeta napoletano del '700 il trasporto filiale per Dio e l'impegno ascetico volitivo, che gli illuminarono l'orizzonte.

Fu colpito particolarmente dalle due strofette alfonsiane della « Via Crucis »: « Caro Gesù, a morire - ten vai per amor mio, ecc. Le trovò davvero deliziose, per cui le trascrisse nel suo Diario affin di assaporarle nelle ore grige.

O. GREGORIO



Benevolenza e sollecitudine paterne

La bianca Figura del Padre Comune circondata da una bella corona di lavoratori genovesi e di giovani di Azione Cattolica rifugge di benevolenza e di sollecitudine e la schiera suggerisce al Papa due pensieri.

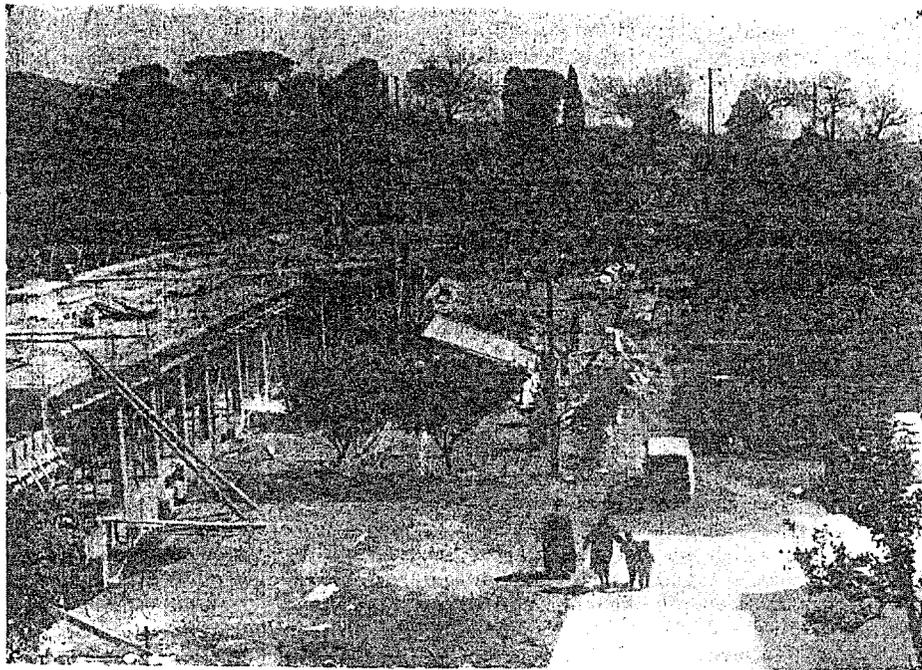
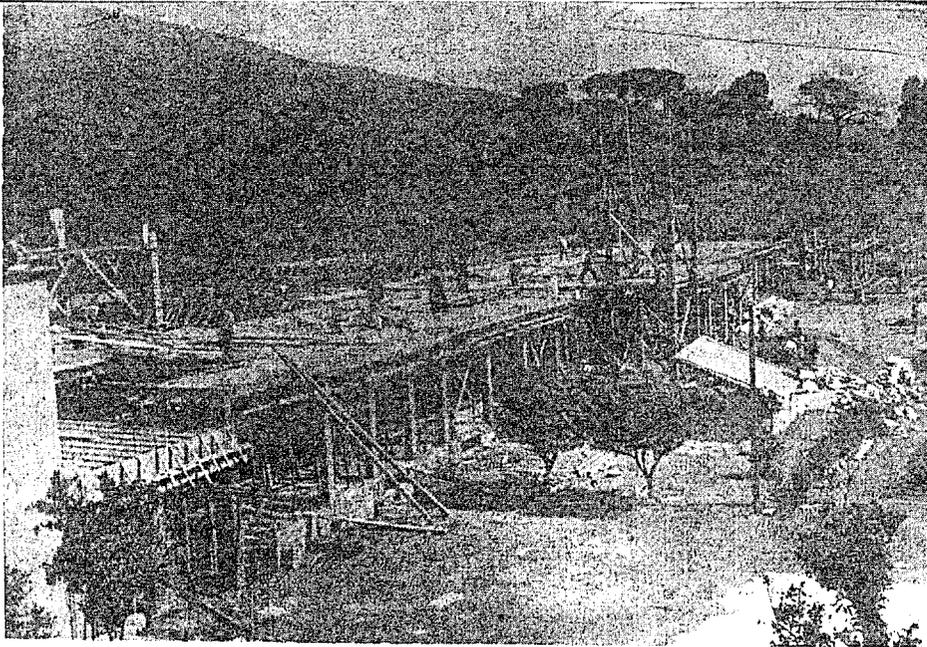
Rivolgendosi ai portuali di Genova e per essi a tutti i lavoratori del mondo accenna al settantesimo della « Rerum Novarum » di Leone XIII ricordando ad essi e a le singole categorie la trepida ma insieme coraggiosa e generosa attenzione della chiesa per il mondo dei lavoratori.

La Chiesa — diceva il Papa — fu ed è accanto ai suoi figli, nel corso della vita terrena, con le stesse sollecitudini, anche materiali, che Gesù ebbe per le folle di Palestina, quando moltiplicava i pani per le turbe affamate, quando si chinava benigno e paziente sul letto dei paralitici, degli storpi, dei moribondi. Ma come la mite sollecitudine di Cristo mirava ai corpi per salvare le anime, e infondere in esse la certezza di una vita immortale, così la Chiesa è accanto ai suoi figli non esclusivamente per la vita presente, che è solo preparazione e viatico di quella celeste: essa neppure vuole illuderli, nè sopraffarli — come è sempre stato facile compito dei maestri improvvisati — con visioni ottimistiche, con promesse fantastiche di felicità senza tramonto nel tempo. Essa li vuole dirigere saggiamente, attraverso immancabili difficoltà, per portarli al raggiungimento della vita eterna... Non lasciatevi opprimere dallo spirito del mondo, dal materialismo che tarpa le ali alle sante energie dello spirito; ma custodite intatto il proposito di una fedeltà costante a Dio e alla sua Chiesa. Siate forti e generosi: non dimenticate mai la vostra grandezza di cristiani e di figli di Dio.

Il secondo pensiero il Papa lo rivolge ai giovani dell'Azione cattolica.

...Un campo meraviglioso è aperto al vostro lavoro. Esso esige polso saldo e cuore generoso: così da mettere insieme e conservare le energie dei primi anni, il fascino della purezza infantile e della castità giovanile, l'applicazione costante agli studi e al lavoro, la preoccupazione per l'istruzione professionale e artigianale... e volgere tutto a incremento di vita sociale, ordinata e libera! E specialmente non temete di ispirare nei cuori giovanili una visione del mondo secondo il piano di Dio. La sapienza delle età passate, le esperienze recenti di dolori e di lutti; l'esempio di tanti vostri fratelli, forti nella fede e luminosi nella vita interiore, pur tra le difficoltà di situazioni politiche incerte in alcuni paesi, pericolose in altri: tutto questo serve a mantenere accesa la fiamma dell'apostolato, a spingervi avanti senza esitazioni.

Lettori, « S. Alfonso », è la vostra rivista: abbonatevi!



COLLE S. ALFONSO - Torre del Greco (ilnuovo studentato): Si lavora a ritmo serrato; le immagini ci parlano del febbrile lavoro. Attendiamo da Voi, Amici e Devoti di S. Alfonso, il vostro aiuto. Le vostre offerte si tramutano in preghiera.

NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO

L'Isola di Creta

Il paese, donde venne l'immagine del Perpetuo Soccorso, è Creta, l'Isola più grande del mare Egeo. Verso la fine del secolo XV Creta era da più di due secoli sotto il dominio della Repubblica di Venezia, che aveva portata l'Isola ad una grande prosperità.

Al tempo della dominazione veneta nell'Isola di Creta si veneravano tre immagini di Maria.

La prima venerata nella cattedrale di Candia era intitolata Mesopanditissa cioè Mediattrice di pace d'ambo le parti. Il titolo ricordava la pace stabilita tra i veneziani ed i cretesi e l'immagine fu portata processionalmente per le vie della città tra l'entusiasmo di tutto un popolo greco-latino.

Dopo cinque secoli di dominio, Venezia dovette abbandonare l'Isola ai Turchi; in questa circostanza si vide uno spettacolo commovente. Il 6 settembre 1669 Francesco Morisini Peloponnesiaco, uscendo da Candia, dopo aver sostenuto uno dei più gloriosi assedi, portò con sé l'immagine della Mesopanditissa, seguita dai superstiti del terribile assedio: uomini, donne e fanciulli, che non vollero separarsi dalla loro amata Madonna.

Il Senato veneto decretò che l'immagine fosse collocata sull'altare maggiore della chiesa della salute in Venezia, ove è tuttora veneratissima sotto il titolo di Madonna di Candia o di S. Tito.

La seconda immagine celebre in Creta era quella venerata col nome di Cardiotissa, che potrebbe tradursi la Tutta Cuore. Questa immagine era onorata in Lassithi, castello ben fortificato per la sua posizione. Ma al tempo in cui Creta perdeva la sua Mesopanditissa, veniva privata anche della Cardiotissa, distrutta dal cieco furore dei Turchi invasori.

Finalmente la terza immagine che conosciamo celebre in tutta l'Isola di Creta è la nostra immagine dal titolo di Nostra Signore del Perpetuo Soccorso.

Però sappiamo poco e come realmente

era invocata a Creta; era assai venerata ed operava miracoli. E come perdette le due precedenti così perdette pure questa celebrata e miracolosa effigie.

Tra il 1495 e il 1497 l'Isola di Creta perdette la prodigiosa Icone. E avvenne quasi due secoli prima della perdita delle due di cui abbiamo parlato. E non furono nè i Turchi e nè i veneziani, ma uno dei suoi stessi figli ad involare la immagine.

Un mercante di Creta, uno di quelli che periodicamente si recava in Italia con le sue mercanzie, un giorno furtivamente tolse la bella immagine dal suo santuario e nascostala fra le sue merci, prima che si facessero le ricerche, fece vela per l'Italia. Il motivo del furto non si conosce; certo ci dovette essere una forte ragione per privare la patria di un tesoro tanto prezioso. Sappiamo però che l'immagine fu presa con uno scopo prefisso di portarla ad un luogo determinato.

In quel tempo nelle città italiane era vivo il desiderio di crescere nella importanza e nell'influenza. Anche gli edifici sacri gareggiavano in questa ambizione e perchè acquistassero maggiore lustro e splendore si cercava di arricchire i templi con insigni reliquie e con immagini veneratissime venute da lontano.

Niente di più difficile che il mercante in uno dei suoi viaggi in Italia abbia avuto l'incarico di procurare un oggetto sacro, capace di suscitare la religione dei popoli e dare prestigio e decoro a qualche tempio perchè divenisse un santuario.

Non farà meraviglia quanto affermiamo, quando si sa che nel Medio Evo, per eccesso di devozione, si giungeva perfino a commettere un furto sacro a mano armata.

Qualunque sia lo scopo del furto dell'Icone Iddio si servì dell'azione biasimevole del Mercante per compiere i suoi providenziali disegni intorno a questa immagine della Madre sua, cui destinava un campo assai vasto di azione misericordiosa, che non fosse la piccola Creta.

LO SCRITTORE FECONDO

Chi esamina l'opera letteraria di Alfonso de Liguori, resta sorpreso dalla vastità, dalla profondità di innumerevoli opere: 111 di varia mole, dai grossi volumi della Teologia Morale ai libretti ascetici.

E si pensi che questa fecondissima attività fu solo marginale della vita del Santo. Egli era Fondatore e Superiore di un Istituto di Missionari, predicatore instancabile, confessore assiduo nel tribunale della penitenza, asceta che passava lunghe ore presso il Tabernacolo. Egli poteva dedicare alla penna solo i ritagli di tempo, oppure il tempo delle convalescenze, giacché dalla cinquantina in su soffrì numerose e dolorose malattie. Aveva fatto il voto di non perdere mai tempo; nel suo dizionario non vi era la parola ozio.

Era ben cosciente del valore dell'apostolato della penna, voleva combattere tutti i nemici della Chiesa con la loro stessa arma, la stampa.

Egli fu scrittore geniale ed universale, scrisse cioè per tutte le categorie di persone. Per i sacerdoti scrisse «La selva di materie predicabili per dare gli esercizi ai preti», il «Manuale dei Sacerdoti» sulle cerimonie della Messa; ai vescovi indirizzò le «Riflessioni utili ai Vescovi» per regolare bene le chiese. Per le suore compose «La Monaca santa o la vera sposa di Gesù Cristo»: è il succo delle letture ascetiche del nostro santo, è il frutto della sua esperienza e dovrebbe essere il «Vademecum» di ogni Sposa consacrata al Signore.

Contro i nemici della Chiesa compose varie opere apologetiche. Con le «Verità della fede» e le «Riflessioni sulle verità della divina rivelazione» confuta gli errori dei deisti, enciclopedisti, liberi pensatori e compagni.

Un'opera di polso contro gli eretici di tutti i tempi fu il libro intitolato «Trionfo della Chiesa» in cui canta e magnifica le battaglie vittoriose della chiesa nel

corso dei secoli contro tutti i nemici. Di carattere apologetico e ascetico insieme è l'opera «Vittoria dei Martiri»: descrivendo il duplice eroismo ed il trionfo dei martiri più celebri, incita i lettori all'attaccamento all'avita fede e ad un amore più fervido e forte verso il Signore.

Principalmente però Alfonso nella sua opera letteraria ebbe di mira l'istruzione cristiana e l'elevazione spirituale del popolo. Qui ci troviamo di fronte ad una quantità di opere ammirabili. Nomino soltanto qualcuna.

Un'opera ascetica e apologetica insieme è quella in onore della Madonna «Le Glorie di Maria»: vero gioiello di letteratura mariana.

Tutta l'opera è pervasa da un caldo affetto filiale, da quel fascino spirituale che attrae le anime ben disposte e le eleva alla devozione verso la Madonna con slanci e vincoli d'amore.

Un libro di meditazioni dal titolo «Apparecchio alla morte» ha riscosso i più lusinghieri successi.

Alfonso vi ha condensato una soda dottrina ascetica sui novissimi: sono meditazioni che fanno pensare, che scuotono gli indifferenti e pigri nella via di Dio. Un altro libro di meditazioni molto ben riuscito è quello intitolato «Via della Salute». L'opera di polso che ha reso celebre in tutto il mondo cattolico, il nostro Santo è la Teologia Morale, suo capolavoro.

Con quest'opera divenne il Principe, il Dottore della Morale Cattolica.

Dotato di elevati doni di equilibrio, aiutato da una esperienza di lunghi anni di confessionale, poté dettare leggi in materia morale così da assidersi arbitro nelle più intricate questioni. Alfonso lavorò tutta la vita per comporre, migliorare la Teologia Morale, della quale curò 9 edizioni sempre migliorate e aggiornate: ne venne fuori così, alla fine, un'opera colossale, ricca di ben ottantamila citazioni prese da 800 autori consultati.

P. PAOLO M. PIETRAFESA C.S.S.R.

Il "Duetto" di S. Alfonso a Udine

(Dal Messaggero Veneto, 29 marzo 1961)

E' oramai diventata simpatica consuetudine che la Scuola Cattolica Veneta di Cultura offra ogni anno, durante la Settimana Santa, una serata di pregevoli esecuzioni di musiche religiose nella monumentale trecentesca chiesa udinese di S. Francesco. E che tali manifestazioni riescano di pieno gradimento è dimostrato dall'affluenza del pubblico che anche iersera gromiva l'ampia e suggestiva navata, ad ascoltare due capolavori del Settecento italiano ispirati alla Passione.

Per primo è stato eseguito il «Canto della Passione» di S. Alfonso de Liguori. Noto comunemente per la santità e dottrina il Santo avvocato dei poveri fu anche un artista. Grande apostolo della preghiera e maestro di ascetica curò il decoro della liturgia nelle sacre funzioni, tanto da essere considerato quasi un precursore delle moderne riforme. Compose ad uso del popolo e degli umili quelle Canzoncine, semplici di forma ma dense di contenuto spirituale e che adornò di brevi melodie, piccole gemme per ispirazione e varietà.

Del Santo, poeta e musicista, ha parlato prima dell'inizio del concerto il Prof. Plinio De Anna, tracciando con forbita e arguta parola la genesi di questo «Canto della Passione» scritto a sessantaquattro anni, con lo scopo di ridare la conveniente austerità alle funzioni della Settimana Santa nella chiesa napoletana della Trinità dei pellegrini. Il manoscritto per molto tempo creduto perduto si trova al Museo Britannico di Londra ed è stato rimesso in luce realizzandone l'armonizzazione sul basso numerato dal musicologo dr. Max Dietz dell'Università di Vienna. Salvo una trasmissione della Radio Vaticana nel 1955 quella di iersera è stata una delle prime esecuzioni in grande stile fatta in Italia dopo la riesumazione di questo vero gioiello di arte sacra.

Per ragioni di ambiente assai vasto, la parte strumentale, in origine violino, basso e cembalo, è stata rinforzata da un doppio quartetto d'archi, ciò che non ha affatto tolto il carattere mistico dell'insieme. Il pezzo che inizia con un interessante Recitativo di una tenerissima apostrofe dell'Anima a Pilato continua e conclude con un Duetto tra l'Anima e Gesù.

Sensibile interprete nella difficile parte dell'Anima è stata il soprano goriziana Ada Merni, bene coadiuvata dal tenore Walter Piani.

E' seguita una ottima esecuzione dello «Stabat Mater» di Pergolesi. Ritornando a Sant'Alfonso de Liguori, osserveremo come questi abbia studiato il contrappunto per tre anni sotto la guida del Greco direttore del Conservatorio napoletano dei «Poveri di Cristo», dove compì gli studi il musicista di Jesi. Lo «Stabat Mater» pergolesiano, sublime interpretazione del dolore, non ha bisogno di commenti e di presentazione. Ne ha istruito il coro, composto da una sessantina di voci femminili, concertato e diretto l'orchestra d'archi con la consueta passione e perizia il maestro don Albino Perosa che già aveva diretto anche il «Canto della Passione».

Le parti solistiche sono state ottimamente sostenute dal soprano Elda Tomat e dal mezzosoprano Adele Sticchi, note cantanti cittadine le cui belle voci si sono mostrate adatte ad esprimere gli accenti di accorata dolcezza e di profondo dolore del capolavoro pergolesiano.

Alla fine Sua Eccellenza l'Arcivescovo, presente con le maggiori autorità civili e militari della zona alla riuscita manifestazione artistica, ha mostrato il suo vivo compiacimento, congratulandosi con gli organizzatori ed esecutori dello scelto e suggestivo programma, seguito con devota e commossa attenzione.

N. S.

N. B. La Famiglia Alfonsiana plaude alla squisita iniziativa messa in opera con amorosa intelligenza dal Professor Plinio De Anna e gli attesta tutta la sua profonda gratitudine, augurandogli successi sempre più lusinghieri nell'arte dei suoni che tanto ama come violinista.

RADIO MISSIONI

Corato: cronaca di una missione grandiosa

Suonano a festa le campane di tutte le chiese: è mezzogiorno del 28 gennaio 1961!

Esulta il cuore dei buoni, specialmente dello Arcivescovo di Trani e Corato, Mons. Reginaldo Addazzi, di Mons. Doria, di tutto il Clero coratino che l'avvenimento ha voluto e preparato. «Verranno i Missionari questa sera!» si ripete dovunque... e l'attesa fervida, ansiosa.

E la sera, Piazza Italia — dove avviene il primo incontro — via Trani, e piazza C. Battisti brulicano di gente, con a capo le Autorità religiose, civili e militari, per salutare 28 Missionari Redentoristi riuniti a Trani da tutta la provincia napoletana e trasportati da un pullmanno a Corato.

Porgono il saluto Mons. Luigi Doria, l'incaricato per la S. Missione, e il Sindaco uscente prof. Nicola Vangi a nome della città, che fu patria dei Redentoristi P. Tannoia, dei due Ripoli, del P. Patroni-Griffi, e del Servo di Dio P. Lojdicce. Ad essi risponde per i Missionari il P. Provinciale P. Domenico Farfaglia, Direttore della Missione, seguito dall'organizzatore instancabile P. Enrico Marciano che legge il programma.

In nove chiese, subito tutti al lavoro, coadiuvati dai Padri dell'Aspirandato Redentorista di Corato.

Penetrare dovunque, distruggere pregiudizi triti e rancidi di vile propaganda non cessata ma accresciuta durante la Missione, portare dovunque luce e amore, conforto e pace, smuovere dal torpore anime addormentate, riaccendere la fiaccola della fede nei cuori e nelle fa-

miglie, nelle scuole e nelle officine, e nell'intera città di quasi 45 mila abitanti: ecco il programma della S. Missione, vasto quanto il cuore del clero che l'hanno svolta con passione, abnegazione e sacrifici che solo il Crocifisso che portano sul petto sa suscitare e comprendere.

Al mattino, entrando in chiesa, avreste veduta tanta gente ascoltare la S. Messa del P. Missionario col pensiero religioso, accostarsi in numero sempre maggiore alla Mensa degli Angeli, e tornare a casa confortata dalla Benedizione Eucaristica.

A sera, in un crescendo sempre più confortante, fino a riempire tutte le chiese negli ultimi giorni, il popolo si beava nel sentire il Rosario meditato, le Istruzioni Catechistiche, e le Prediche di Massima, intrecciati a canti religiosi e preghiere. E in ultimo, non mancò mai il pensiero religioso per soli uomini, sempre più entusiasti e numerosi.

Fin dal primo giorno, cominciò la predicazione per categoria: ecco la «tre giorni» alle scuole elementari, in tutte le chiese, seguita dall'altra alle scuole Medie e Tecniche, alle Magistrali e all'Istituto Tecnico, al Ginnasio e al Liceo e al Villaggio del fanciullo, predicata dal P. Palmino Sica, Rettore del Collegio di Pagani, dal P. Vincenzo Dott. Toggia, già Prof. alla Facoltà Teologica del nostro Ateneo, e dal P. Rocco Boffa.

Al termine, Direttori ed Insegnanti, Presidi e Professori, specie quelli di religione, che tutti si sono prodigati in cento e mille modi per la riuscita, son restati contenti e commossi nel vedere la quasi totalità degli Alunni bravi, fervorosi, attenti, accostarsi alla Santa Comunione.

Felice e desiderata la «tre giorni» al Clero e alle tante Religiose della città. Chi può contare le giovani e poi le madri che affollando le chiese, han seguito con vero trasporto la predicazione ad esse riservata con la commovente Comunione generale? E l'altra ai professionisti, predicata in S. Benedetto dal P. Sica, e le conversazioni con le guardie e coi carabinieri, e infine con circolo degli spazzini?

Quante case videro i Missionari portare una parola di conforto e di serenità ad anime in pena, portare la Comunione a centinaia di malati! Commovente in S. Maria Greca la Comunione generale dell'Associazione dei Ciechi civili e di guerra? Ne mancò il conforto ai degenti all'ospedale.

Trionfale, infine, la Comunione generale degli uomini che sabato sera 11 febbraio, assieparono le chiese.

I Coratini si son fatti onore. Ricorderanno per anni ed anni i Cortici serali per soli uomini, che vincendo ogni rispetto umano, attraversarono varie volte le vie ed il Corso Garibaldi al canto di inni religiosi. Ricorderanno a lungo lo spettacolo del 1. febbraio, offerto dai fanciulli delle elementari in numero di quasi 2500-3000, sciamati lieti e felici da tutte le chiese dopo la loro Comunione Generale, e convenuti, in piazza C. Battisti con fiori in mano. Là, il P. R. Marfella li consacrò al Cuore della Madonna che fu poi sommersa da una pioggia di fiori. Mai forse quella piazza apparve più bella: sembrava un giardino fiorito.

Ora di Paradiso visse la stessa piazza il pomeriggio del 5 febbraio quanto vide una selva di bandierine dai molti colori, di tabelloni inneggianti a Dio, a Gesù Cristo e alla Madonna, alla missione, al clero e alla città; e contro la bestemmia. Nove torrenti di gente confluirono là con i loro missionari e sacerdoti per il corteo antiblasfemo.

Entusiasmo irrefrenabile quanto arrivò dalla Chiesa Madre un grande Crocifisso portato e seguito da una marea di uomini. Una fanciulla e poi il Provinciale parlarono alla folla immensa tra incontentabili acclamazioni. In fine l'organizzatore delle manifestazioni, P. Vincenzo Sorrentino, Rettore del Santuario di S. Gerardo lesse l'atto di consacrazione della città al cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria.

Non mancò il lunedì 6 febbraio, il suffragio ai defunti che vide tanta gente al cimitero per ascoltare la S. Messa e accostarsi alla S. Comunione con la visita alle tombe dei propri cari.

L'ora più solenne però scoccò alle venti del 9 febbraio: la fiaccolata alla Madonna. Migliaia di fiaccole salutarono l'arrivo della Protettrice, Santa Maria Greca. Quella sera si vide d'av-

vero il volto della città di Corato, salutata, cantata dal P. Luigi Gravagnuolo nel suo travolgente discorso come la città di Maria, perchè seminata di Chiese a lei dedicate: Santa Maria Maggiore e Santa Maria Greca, l'incoronata e la Madonna del Carmine, l'Immacolata e la Madonna delle Grazie. Solo chi ha visto può credere... la Madonna è sempre la mamma buona che fece vivere a tutti un'ora indimenticabile di sogno. Intorno a Lei si strinsero migliaia di cuori, lucenti più delle fiaccole, nei quali era ritornata finalmente tanta felicità serena e soave. Fu allora che pensai commosso e felice: «grazie a Dio! c'è ancora tanta luce di fede, di bontà e di cristiana civiltà a Corato!...».

Da allora la missione fu davvero travolgente fino alla chiusura avvenuta; la sera del 12 febbraio in tutte le chiese dopo la Messa vespertina, ci fu la predica detta dall'addio con la benedizione Papale, il canto del Te Deum, e la solenne benedizione Eucaristica.

Al mattino seguente, di buon'ora, ai piedi dell'altare da cui parte la luce che si irradia sul mondo delle anime, lasciammo mesti e silenziosi il carissimo popolo Coratino che porteremo a lungo nella mente e nel cuore, che sempre si allietterà di soavi ricordi.

Mentre ancora una volta ringraziamo l'amato Arcivescovo, Mons. Luigi Doria, l'arciprete e tutto il venerato clero, le autorità e il popolo, i benefattori e benefattrici, presidi e professori, direttori ed insegnanti, la gioventù studentesca e operaia ci allietta la speranza che finchè a Corato ci sarà la luce della fede, alimentata dall'amore a Santa Maria Greca, a S. Cataldo e a S. Gerardo, non si arresterà mai il cammino verso nuove mete di grandezza e di gioia.

Alfredo RUGGIERO

Castelcivita

La mattina del 6 marzo 1961, era evidente sul volto di tutti, a Castelcivita, un'espressione di tristezza.

Era l'addio che il popolo di Castelcivita dava al PP. Missionari Redentoristi: l'addio che trasforma in ricordo e nostalgia, un bene e una gioia che, per quindici giorni, avevamo goduto in intima e spirituale letizia.

E in quell'ora di addio, si sono imposte, come immagini prepotenti, i momenti della S. Missione.

Tutti ricordavano l'arrivo.

Al crepuscolo del 10 febbraio, quando vedemmo in lontananza spuntare la luce dei fari e riconoscemmo, dallo stridio del clacson, che erano i Missionari: sentimmo una gioia quasi mista a sgomento.

Si sapeva che i Missionari sarebbero venuti a predicarci la via stretta e difficile; ma sapevamo pure essere, quella dottrina, la vera vita dell'uomo. E con subitanei moti l'anima presen-

giva la gioia della luce, nel mentre restava sgomenta dal timore di non lasciar cadere infruttuosa la speciale grazia della S. Missione. I P. Missionari e i Parroci trepidavano nell'ansia intima che le SS. Missioni operassero efficacemente la conversione del popolo.

E' la grazia che converte e santifica, ma la maggiore o minore idoneità e operosità dei Ministri, di cui Dio si serve nelle S. Missioni, non giova poco all'affermazione del regno di Cristo.

E i ministri di questa missione, i Padri Enrico Marciano, Superiore, Antonio Cannavaciullo, per la predica grande, ed Ettore Santoriello per la predicazione mariana, possono essere ben soddisfatti di essere stati i servi buoni e fedeli di Dio al servizio delle anime.

Non è per indurre a tentazione di orgoglio i Padri Missionari, che diciamo questo, ma unicamente per dar loro motivo di serenità spirituale: essi non hanno risparmiato fatiche e hanno saputo impiegare efficacemente, nell'o-



pera di redenzione delle anime, le loro belle doti di mente e di cuore.

Pur restando servi inutili, possono ben consolarsi al pensiero di essere stati, però, boni et fideles.

Non è senza importanza, per il corso ordinario della Provvidenza, che i Missionari abbiano doti naturali egregie, tanto da parlare efficacemente all'intelletto, al cuore e all'anima del popolo per prepararlo alla cooperazione alla grazia.

Ed egregie davvero sono le doti di mente e di cuore dei Missionari che abbiamo ora conosciuto.

Non ci è sfuggito il giudizio di uno che ha detto: — solo chi non viene mai in Chiesa, può restare indifferente; ma basta che ci venga una volta sola, perché non possa fare a meno di tornarci—. Ebbene i Missionari hanno avuto il fascino di far venire anche i restii, una prima volta in Chiesa. Qui il segreto di quel tutto pieno che abbiamo notato fin dalle primissime sere, quando eravamo psicologicamente preparati a vedere, nella prima settimana, disponibilità di posti in Chiesa.

Non ci furono soste.

Si iniziò subito la tre giorni dei bambini, conclusasi giovedì con la Comunione generale dei fanciulli e giovanetti e con la solenne processione di Gesù Bambino.

Alla cerimonia parteciparono anche le Scuole elementari e la Scuola di Avviamento Professionale. Ammirabile l'esempio dato al popolo dagli Insegnanti, che con a capo il Preside, dott. Luigi Fiorillo, si avvicinarono piamente alla S. Mensa.

Si svolgevano poi la tre giorni per signorine, la cui Comunione generale si teneva la domenica. Intanto si assisteva ad un sempre maggiore interesse suscitato negli uomini, che fin dalle prime sere costituirono un corpo compatto che si stipava fin fuori della Chiesa.

E imponente e commossa fu la loro partecipazione alla solenne manifestazione antiblasfema, svoltasi nel pomeriggio di domenica 26 febbraio. In piazza Umberto I, dal balcone del Municipio messo gentilmente a disposizione dal Sindaco, Cav. Americo Forlani, la fanciulla Smaldone Elisa, il giovinetto Figliolia Aldo, l'operaio Cantalupo Giuseppe di Ernesto, e il professor Perrotta Edilio richiamarono il popolo alla considerazione della bruttezza della bestemmia e all'impegno rigido di non bestemmiare mai più. Con questa manifestazione commossa di riparazione si chiudeva il primo ciclo della Missione, la cui predicazione si spostava nella più ampia Chiesa parrocchiale di S. Nicola.

Qui il lunedì si celebrava la mesta cerimonia in suffragio dei Defunti. Prima dell'assoluzione al tumulo, il Padre Ettore richiamò la grande verità della Comunione dei Santi e il nostro dovere di suffragare le anime dei defunti. Richiamò i fedeli alla meditazione della morte, dalla

cui considerazione seppe trarre opportune applicazioni di vita pratica.

Si svolgeva la tre giorni delle donne, che culminava nella Comunione generale del mercoledì. Destò profonda commozione la cerimonia della pacificazione, tanto che dopo molti giorni l'impressione era ancora viva.

S'iniziava intanto la carica di quella che — secondo la felice espressione dell'indimenticabile Padre Antonio — doveva essere l'esplosione della bomba atomica della Missione; e cioè la Comunione generale degli uomini. Si iniziava cioè la settimana degli uomini. Il numero di questi cresceva ogni sera di più, e dopo qualche sera si ebbe lo spettacolo imponente di una vasta Chiesa quasi al completo e di soli uomini. Anche la soddisfazione dei Padri Missionari trapelava chiaramente dai loro volti; e con essi erano soddisfatti i Parroci.

Uno spettacolo che forse non si aspettava così imponente — tanto fu grandioso —; e che scosse profondamente tutta la popolazione, anche perché era stato tenuto quasi segreto fino all'ultimo momento; fu la processione di soli uomini, svoltasi la sera tardi, con il Crocefisso portato devotamente dal prelodato Signor Sindaco; e conclusasi, tra la commozione generale, con un breve ma efficace discorso del P. Ettore, in Piazza Municipio.

Le vie, le finestre, le logge erano tutte piene di gente, attratte e sorprese da quello spettacolo insolito.

Ma i Missionari non erano venuti solo per invitare i fedeli alla Casa di Dio; erano venuti anche per portare la loro parola di conforto a chi soffriva ed era nell'impossibilità di andare in Chiesa.

Fu commovente e fruttuosa la giornata dei malati; svoltasi il giovedì in raccoglimento e in carità.

Anche alla campagna i Padri Missionari vollero che giungessero, almeno in qualche modo, i benefici della Missione; e si portarono lì, per alcune mattine; visitarono le scuole, tennero delle adunanze con istruzione; e a chiusura di questa breve Missione rurale, si ebbe, la Comunione generale, a cui quella buona gente di campagna afflùo davvero numerosa e devota.

Le cerimonie si svolgevano con ritmo serrato, e con un ardore davvero lodevole, non solo per la perfetta organizzazione, ma anche, e soprattutto, per il valore psicologico, a cui i Missionari si ispiravano nello stabilire le circostanze di quelle cerimonie.

Erano, queste, delle vere retate per quei cristiani che ancora resistevano. Tra le cerimonie, suggestiva fino all'inverosimile la processione mariana del giovedì sera; un duplice interminabile filare di fedeli con in mano un croce e in incessante preghiera alla Vergine e dietro la statua, un corpo compatto di moltissimi uomini che riusciva di meraviglia a loro stessi.

La piazza Municipio era davvero angusta

quando tutta la processione convenne lì, per la conclusione: conclusione di entusiasmo e di commozione. La missione ormai volge al termine.

La domenica mattina si ebbe la comunione generale degli uomini: fu una vera esplosione di pietà.

Arrivava, più tardi, S. E. Mons. Felicissimo Stefano Tinivella, vescovo della Diocesi, che amministrava la Prima Comunione ai fanciulli e la Cresima. Lo spettacolo che offriva la Chiesa era di una grandiosità suggestiva. S. Ecc. si compiacceva dei frutti imponenti che le Missioni avevano raccolto a Castelcivita e annunciava, tra la gioia di tutti, che anche alla campagna di Castelcivita era stato assegnato un corso di Missioni. Richiamava il popolo a conservare con fedeltà quei beni spirituali che le SS. Missioni

avevano apportato e lo spronava a curare con impegno deciso la cristiana educazione dei figli.

Nel pomeriggio si svolgeva la benedizione della lapide-ricordo e la sera si ebbe la predicazione-ricordo.

Appassionata e quasi malinconica la parola del P. Antonio che, temendo il ritorno del nemico, spronava alla vigilanza, alla perseveranza e alla preghiera.

Si arriva alla mattina del 6 marzo: giorno della partenza.

E anche quelle ultime ore furono continuazione della Missione, perché videro il ritorno di cristiani che fino ad allora erano stati assenti. E partirono, i Padri Missionari; li segue la nostra gratitudine e speriamo che ci siano vicini con la loro preghiera.

Prof. D. NICOLA SCARABINO

Castronuovo di S. Andrea (Potenza)

Tra boschi di querce e di olei, di fronte al maestoso Pollino, c'è Castronuovo.

Conserva i ruderi di un antico, famoso castello « castra nota » e prende anche nome dal suo più illustre figlio, S. Andrea Avellino. Di venuto religioso Teatino, a Napoli nel secolo XVII, esercitò il suo apostolato tra la gente umile e operò una generale rinascita morale.

Castronuovo ne custodisce gelosamente la casa, dove sboccò alla vita, trasformata in chiesetta. Uomini e donne, passando, salutano e invocano da 200 anni il loro Protettore.

In ogni casa c'è una sua immagine, per lui una preghiera in gioia e pena della vita.

Da 59 anni mancava una Missione a Castronuovo.

Come il deserto arido invoca la pioggia, ogni anima attendeva la grazia divina.

La popolazione semplice e ospitale è accorsa tutta ad ascoltare la parola dei missionari. P. Giuseppe Corona, P. Alfonso Gravagnuolo, P.

Antonio Jaccarino, ed ha vissuto giorni d'intensa fede e devozione.

Ragazzi, signorine e maritate hanno partecipato con entusiasmo ai corsi speciali e comunicazioni generali.

La veglia notturna degli uomini, con massiccia partecipazione alla Comunione, è stata la più suggestiva funzione.

La fiaccolata alla Madonna ha suscitato manifestazioni di incontenibile entusiasmo.

Il Pastore della Diocesi, Mons. Secondo Tagliabue ha voluto essere presente l'ultimo giorno. Ha amministrato la Cresima a 140 ragazzi ed ha espresso la sua viva ammirazione per l'Apostolato Alfonsiano.

Il giovane Arc. D. Dante De Matteo ha collaborato con generoso spirito di sacrificio.

Il popolo ha voluto un monumento-ricordo. All'ingresso del paese la Madonna veglia.

Custodisca nei cuori i generosi propositi di una vita cristiana. GAR



MONTREAL: S. E. Rev.ma Mons. Sebastiano Baggio, Delegato Apostolico ad Ottawa col P. Bonando, parroco di S. Giovanni Bosco, il corpo insegnante della Parrocchia, due Padri Scalabrini ed il Redentorista della Provincia Napoletana, P. Antonio Montecalvo, che dedica il suo apostolato agli Italiani.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI



S. E. Marcello Mimmi

Roma: L'eminentissimo Marcello Mimmi, Cardinale Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, che Arcivescovo di Napoli, non una volta ha personalmente guidato i Sacerdoti della sua Archidiocesi alla Tomba di S. Alfonso perchè attingessero nuovo spirito di pietà e di laborioso apostolato. I Redentoristi della Provincia di Napoli tributano l'omaggio del più devoto e pio ricordo e della più fervida Preghiera perchè il Signore voglia remunerare la generosa attività con la dedizione del proprio sacrificio per la gloria della Chiesa.

Milano: Prof. Gino Chierici.

I restauri della Basilica di S. Alfonso in Pagani sono legati alla passione artistica del Prof. Comm. Architetto Gino Chierici che ci ha lasciati nella tristezza per ricevere il premio nella città eterna costruitasi in cielo attraverso i lavori delle monumentali chiese di Donnaregina alla Basilica di S. Lorenzo, all'Incoronata, a S. Pietro a Maiella; dalla Basilica di Prata al Duo-

mo di Analfi, da Caserta Vecchia al Duomo di Salerno, dalle Basiliche di Cimitile a quella di Pagani. Soprintendente ai Monumenti di Napoli ha potuto trasfondere tutta la sua passione per l'arte nei restauri della Basilica Alfonsiana.

Segui passo passo i lavori, pose tutta la sua diligenza ed intelligenza, vigilò accuratamente la messa in opera dei preziosi marmi, gelosamente volle custodire e mantenere il delicato disegno di S. Alfonso, sino a far segare due capitelli perchè fossero lavorati identicamente.

Il compianto avv. Marino Guerritore, oratore fecondo del foro partenopeo, nel discorso della solenne inaugurazione dei lavori nella Basilica, all'indirizzo dell'indimenticabile Architetto pronunciò queste parole: «Gino Chierici, custode geloso dell'arte medievale, respirando nella polvere dei secoli, vive la vita stessa delle opere dei nostri padri, interroga le vecchie pietre, ne sorprende tutto il fascino segreto, ne intuisce il pensiero, il significato, e con rigido proposito tramanda intatte ai posteri. Tremendo compito in cui l'arte non ha la libertà della creazione, ma ha il tormento della indagine e della costruzione». E la Basilica di S. Alfonso in Pagani nel tormento della indagine di Gino Chierici conserva il fascino segreto, il pensiero ed il significato di S. Alfonso M. de Liguori, che la volle monumento di grandezza e di arte bellissima alla grandezza ed alla maestà di Dio.

L'altare in onice ed alabastro che oggi custodisce il sacro Tesoro delle Spoglie Benedette di S. Alfonso è l'espressione delicata dell'animo nobile ed il dono perenne di Gino Chierici che tutti i figli del grande Dottore ricorderanno sempre nella preghiera e nell'affetto per aver innalzato al Padre Fondatore un monumento così insigne.

L'ombra luminosa di S. Alfonso si delinea sulla tomba dello scomparso come protezione di pace nel riposo eterno nel seno misericordioso di Dio.

Da Napoli il 27 dicembre 1923 scriveva un biglietto di ringraziamento al Superiore Provinciale del tempo. Fra l'altro diceva: «Speriamo che nell'anno nuovo si possano incominciare e proseguire vigorosamente i lavori della nostra chiesa (dico «nostra» perchè ormai mi sento un po' ligurino anch'io).

Il Signore l'accoglia nella pace e nella luce beatificante del suo regno.

S. Agata dei Goti: Sr. Maria Maddalena delle Cinque Piaghe il giorno 12 febbraio è volata al cielo per ricevere il premio della sua vita fatta di abnegazione eroica, di offerta, di preghiera e di luminoso esempio nelle Comunità redentoriste di Scala, di Foggia e di S. Agata dei Goti.

La veneranda Madre era nata a Conosa di Puglia il 26 agosto 1893 ed al fonte battesimale le fu imposto il nome di Lucia. Dopo aver compiuti i doveri di carità in famiglia poté fare il suo ingresso al Monastero di Scala il 2 febbraio 1922. Il 21 gennaio 1924 emise i voti Religiosi. Nel 1951 fu chiamata al governo del Monastero di S. Agata dei Goti dove portò un soffio di nuova vita.

Una grande sofferenza la consumò a poco a poco in spirito di immolazione per la salvezza delle anime.

Borgia: Coop. Feradi Rosa.

Carditello: Coop. Ventre Anna.

Marina di Vietri: Coop. Punzi Anna ved. Carrano, Coop. D'Ursi Adelaide, Coop. Campanile Rosa.

Pagani: Coop. Maio Anna, Coop. Calabrese Trusiana, Coop. Quaranta Filomena, Coop. Piscopo Giuseppe.

Vallo della Lucania: Coop. Pignataro Gaetana.



Prof. Domenico Guastaferrò

Angri: Prof. Domenico Guastaferrò, lascia incolabile vuoto nella scuola, nella famiglia, dovunque aveva un angaggio di animatore, organizzatore e lottatore.

Il Riereatorio «S. Gerardo Maiella» il Circolo cattolico «G. Tovini» il «Reparto degli Scouts» ed ogni altra organizzazione di bene hanno trovato in lui sempre l'incoraggiatore dalle molteplici energie sino al sacrificio. Nessuno dimenticherà mai l'anima volitiva ed attiva del Prof. Guastaferrò e neppure l'obliarono i Padri Redentoristi, specialmente la nostra gioventù studentesca, di cui qualcuno è stato beneficiato proprio dal Prof. Ninuccio, che ha amato coltivare le vocazioni sacerdotali e in particolare modo alcune vocazioni Redentoriste.

COOPERATORI DEFUNTI

Mezzacoppo Lucia, Pannito Michele Angela, Giuliano Antonio, Coccaro Ferdinando, Di Cerra Pasquale, Oliano Lucia, Silvestre Natalizia, Pallero Letterio, Succi Benedetta Zeuli Caterina, Pesce Michele, Pissuto Libero, Martino Angela, Pissuti Nicola, Pissuto Filomena, Martino Lorete, Martino Michele, Martino Giambattista Pesce Michele, Mezzacoppa Giuseppe, Pannito Carmela, Coccaro Marianna Soriccia Filomena, Aliano Giuseppe, Zarelli Marianna, Pesce Florindo, Iosue Maria, Martino Giuseppe, Pissuto Antonio, Cocozzella Felicetta, Iacolucci

Antonio, Pietracatella Antonio, Iosue Vincenzo, Di Santo Pietro, Cocozzella Felicetta, Lillarella Giuseppina, Vercesi Enrico, Pannito Nicola, Del Vecchio Gilda, Pannito Natalina, Sannito Natalina, Pannito Antonio, Giambattista, Martino, Naimo Filomena, Di Santo Saverio, Pillorella Luigi, Martino Benedetto, Iosué Michele, Pietracatella Prudenzia, Coccaro Alessandro, Lorida Mantucci, Iosué Giovanni, Iosué Nicola, Clemente Federico, Serpone Giovanna, Lemmo Antonio.

COOPERATORI VIVENTI

Zeuli Oscar, Pillarella Vittoria, Giuliana Giovannina, Guglielmo Lina, Marducci Maria Luigia, Maffa Denato, Cocozzella Filomena, Coccaro Maria Michele, Martina Angela, Demica Donatina, Mezzacoppa Federico, Mezzacoppa Antonietta, Goffredo Angelina, Chinone Luigi, Tristano Angelina, Naimo Antonietta, Stacciati Maria, Iosue Agostino, Quercia Maria Michele, Giuliano Lauretta, Grappoli Antonietta, Zarrèlli Lauretta, Varonese Filomena, Iosue Angela, Di Cera Amelia, Cocozzella Maria, Mezzacoppa Giovanni, Soggi Michele, Giuliano Meana Nicola, Coccaro Antonietta, Di Cera Michele, Laurencio Lorenzo, Coccaro Baranice B. Tancredi Giovanni, Pallero Costantino, Pallero Concetta, Iocatucci Maria, Tralascio Antonio, Iosue Saverio, Zeuli Vincenzo, Guglielmo Ferdinando, Iocatucci Carmela, Pissuto, Angela, Pissuto Antonio, Pissuto Filomena, Pissuto Lucia, Coccaro Antonietta, Martino Angela, Pannitto Maria, Mezzacoppa Giacinta, Groffilo Michele, Pissuto Giuseppe, Pasquale Lina, Iocatucci Lauro, Iocatucci Filomena, De Renzi Orestina, Pissuto Cristina, Di Cera Giuseppe, Pillarella Rosa, Verecesi Laura, Pannitto Marietta, Giuliano Giuseppina, Pannitto Giuseppe, Raniera Elena, Giuliano, Vincenzo, Franco, Pasquale Laura, Naimo Luigi, Groffilo Laura, Maria Martino Coccaro, Fascoli Salvatore, Tarantini Maria, Tarantini Annita, Tarantini Rosa, Papagno Giovanni, Papagno Lucia, Vanitucci Rosa, Terzulli Maria, Lanimarca Francesca, Torricane Francesco Isabella Angelina, Rottami Salvatore, Rotolomena, Piombino Pietro, Balducci Francesca, tami Domenico, De Leo Domenico, Soldano Fimangione Gennaro, Mangione Giuseppe, Musci Ghingolo Domenico, Inghingolo Giovanni, Pigo Grazia, Inghingolo Alfonso, Baldino Nunzia, Inre Nina, La Stella Vincenzo, Elvira Martinelli, Ferrante Lucia, Stamacchia Gennaro, La Stella Angela, Fiore Anna, Fiore Francesca, Fiore Vincenzo, Fiore Luigi, Fiore Grazia, Lieto Maria, Buonpane Marina, Melone Francesco, Lieto Teresa, Buro Maria Grazia, Melone Maria Grazia, Melone Vincenzo, Volpicelli Filomena, Santillo Rosa Natale Amalia, Natale Alessandro, Natale Guido, Natale Giovanna Papa, Maria Sa-

pidio, Natale Rosa, Natale Nicola, Graziano putò, Monaco Maria, Natale Lucia, Natale El-Nicolina, Di Matteo Nicoletta, Setaro Cecilia, Cardillo Luigina, Corrano Giuseppina, Corrano Angela, Corrano Carmelina, Campeggia Maria Pina, Flammini Agata.

Hanno rinnovato l'abbonamento:

Amalfi: Schmesser ved. Bonito Maria.
 Andria: Dott. Vincenzo Terlizzi.
 Baselice: Brancaico Nicola.
 Baronissi: Alfano Antonietta.
 Benevento: Bruno Margherita.
 Canosa di Puglia: Pennelli Giuseppe.
 Caserta: Troia Maria, Aida Maria.
 Cardinale: Místico Salvatore.
 Caropelle: Camarelio Emilia.
 Castelnuovo di Conza: Pugliese Maria Felice.
 Canosa di Puglia: Silla De Donato.
 Casola di Napoli: Porpora Carmelina.
 Cava dei Tirreni: Apicella Lina.
 Cagliari: Carabiniere Vincenzo Granata.
 Civitella Roveto: Montaldi Antonio.
 Conca dei Marini: Anastasio Elena.
 Corato: Antonietta Di Bari.
 Eboli: D'Ambrosio Vincenzina, Sisto Chiara.
 Francavilla Fontana: Rodia Antonio.
 Lettere: Varone Olga.
 Lucera: Del Mostro Anna.
 Maddaloni: Santonastaso Rosa.
 Marigliano: Romano Francesco.
 Paola: Lauretta Teresa.
 Pagani: Rannaglia Gerardina.
 Pellare: De Domenico Giuseppe.

Maria Lieto, Buro M. Grazia, Santillo Rosa, Volpicelli Filomena, Buonpane Maria, Volpicelli Pina, Vitelli Rolando, Sorbo Angelina, D'Angela Giovannina, Iannotti Natale, Iannotti Carmelina Sorbo, Carmelina, Fossataro Rachele, Pasquariello Caterina, Di Nuzzo Nicolina, Bifaro Elvira, Caputo Teresa, Fattoruso Gaeproto, Caronia Concettina, Diograzia Maria, Abtano, Rossi Margherita, Avv. Francesco Saverio batiello Carmela, La Manna Grazia.

OFFERTE DEI COOPERATORI

(seguito della 2. di copertina)

Vieste: Coriglia Caterina 5100, Viscera Assunta 100, Caiasi Giuseppe 100, Corso Tommaso 100, Coricelli Lucrezia 100, Coricelli Lucia 100, Del Giudice Vittoria 100, Sellitto Maria 100, Del Giudice Antonietta 100, Scelsi Nicola 100, Carrari Giulia 300, Solitro Anna 100, Raciesi Domenico 100, Solitro Libera 100.
 Villarsa: Aronica Caterina 100.
 Vice del Gargano: Parisi Reza 100.
 Acerno: Veglia Giuseppina 500.
 Aiello: Greco Alfredo 300.
 Avezzano: Cerasoli Rachele 500.
 Carapelle: Parrella Adolorata 300.
 Carpino: D'Addetta Ida e famiglia 500.
 Castellammare di Stabia: Del Gaudio Anna 300.
 Civitella: De Rosa Angela 300.
 Frattanaggiore: Campanile Fortina 300.
 Gioia Sanmichele: Vingione Concetta 200.
 Giugliano: Fienga Antonietta 200.
 Lape: Romano Angela 300.
 Lettere: Ingenito Carmela 500.
 Melissano: Montagna Rosaria 500.
 Mileto: Mesiano Fortunato 150.
 Milano: Vecchi Maria Pia 300.
 Narnano: Sunetti Antonio 500.
 Napoli: Prizzi Elvira 100, Di Maro Raffaele e Figlia 200.
 Pellaro R. C.: Pavone Francesca 1000.
 Pellare: Fossaro Angela 150.
 Pietracatella: Cimmino Michele 200.
 Piscinola: Di Guida Luigia 300.
 Portici: De Collis Maria 200.
 Quarto: De Vivo 500.
 Roma: Sorrentino Michele 500, Parisi Vittoria 150.
 Salerno: Rocco in Di Muro Lucia 200.
 Sellia: Forino Aurora 100, Folino Eugenia 100, Passante Lucia 100, Elia Maria 100.
 S. Angelo a Cupolo: Bifaro Elvira 100.
 S. M. La Carità: Abagnale M. Grazia 300, Aliano Raffaele 500.
 S. Nicola La Strada: Famiglia Castaldo 100.
 S. Lorenzo: Paolillo Lucia 500.
 S. Giorgio: Giuliani Maria 500, Carugno Paola 300.
 Tolve: Cortese Rosa e Faustina 300.
 Acerra: De Rosa Maddalena 300, Buonincontro Antonietta 300, Petrella Maddalena 200, Canciello Giuliana 1000, Marzullo M. Maddalena 100, Nuzzo Evelina 400, Caruso Rosetta 100, Loffredo Angelina 100.
 Acerno: Frasca Maria 300.
 Accadia: Miranda Serafina 100.
 Agerola: Buonocore Paolo 200.
 Alessandria del Carretto: Angiò Angelina 100.
 Amalfi: Micano Teresa 500, G. M. Landano 300, Lucibello Michele 200, Milano Anna 500, Ammodia Lilina 300.
 Amolosi: Turchiarolo Laura 100, Gaudio Fulvia 500, Maturi Margherita 200, Di Sorbo Giuseppina 180.
 Angri: Francesc Maria 300, Amendola Cleria

500, Smaldone Luigi 300, Tedesco Lucia 200, Fratellini Manlio 500, Gallo Margherita 500, Bottone Liberato 1000, Provenza Raffaele 500, Amarante Carmela 500, Adamo Luigia 500, Coppola Giuseppina 100, Santorano Rosa 100, Alfano Immacolata 100, Catania Filomena 100 De Vivo Concetta 100, Corcione Maria 100, Mauri Anna 100, Buono Filomena 100, Esposito Antonietta 100, Caputo Immacolata 100, Padovano Carmela 100, Provenza Vincenza 100, Giordano Rosa 100, Atorino Pasquale 100, Esposito Anna 100.
 Atripalda: Parroco Sabino De Magistris 300, Armando Losco 200, Madefusco Raffaele 200, Spina Margherita 100, Troncone Amalia 100, Campare Ameriga 100, Sabatino Generoso 100, Testa Michelina 100, Battista Anna 100, Alvino Adalina 100, Alvino Maria ved. De Gisi 100, Losco Basso Assunta 200, De Socio Giuseppina 100, Vitali Carolina in Tecchi 500, Tacchi Egidio 500, Losco Elena 100.
 Albano di Lucania: D'Anzi Donato 300.
 Arienzo: Crisciù Antonietta 500, Donatina Cillo 200.
 Assisi: Pro Civitate Cristiana 1000.
 Baronissi: Rocco Lucia 300.
 Belmonte Calabro: Anastasio Anna 150.
 Belcastro: Morelli Raffaella 100, Gualtieri Alfonso 200.
 Brezza: Gravante Antonio 300, Carlino Giuseppe 200, Natale Carmine 200, Feale Maria 300, Mezzera Teresa 250.
 Boscorecase: Di Giorgio Albina 500.
 Buonabitacolo: De Simone Elena 300.
 Carinaro: Coppola Antonietta 400, Arzano Maria 100.
 Teo 100, Di Cosmo Mariantonia 150, Villani Carpino: Biasco Domenico 200, Di Perna Mat-Caterina 200.
 Castellammare di Stabia: Dottore Giuseppe 300, Vellone Carmelina 200.
 Carinola: Milano Immacolata 500.
 Camerota: D'Ambrosio Amelia 1000.
 Capua: Sardo Antonietta 500.
 Capri: Flori Sante 500.
 Capriglia: Di Lieto Maria 3600.
 Catanzaro: Biamonte Caterina 500.
 Castelvetere sul Calore: Meriano Filomena 200.
 Corsano: Sperti Maria 600, Orlando Bruna 400, Martella Lucia 300, Chiariello M. Teresa 200, Martella Giovanna 100.
 Copertino: Maticole Pina 300, Strapello Cosimo 100, Bove Livia 100.
 Ciorani: A nome dei PP. Redentoristi L. 10.000.
 Coperlia: Maio Caterina 300.
 Cusano Mutri: Puglia Carmine 100, Durante Michelina 200.
 Cuccaro Vetere: Luongo Pina 100, Migliaccio Serafina 100.
 Davoli: Froio Domenico 200, Gualtieri Rosaria 200.
 Ercole Caserta: Masiello Teresa 500.
 Francavilla F.: Carissimo Antonio 1000, Norina